

MERCOLEDI XIX SETTIMANA T.O.

Mt 18,15-20: ¹⁵In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commetterà una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶ se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷ Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸ In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹ In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰ Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Il vangelo di Matteo dispone l'insegnamento di Gesù in cinque grandi discorsi. Al capitolo 18 troviamo un unico lungo discorso sulla Chiesa, che va sotto il nome di discorso ecclesiale. Questi versetti ne rappresentano un passaggio dedicato al tema della correzione fraterna, delicato e importantissimo tema non interamente sviluppato e risolto in questo brano, ma che necessita di essere accostato a diversi altri testi delle lettere paoline, per una panoramica completa.

La comunità cristiana descritta in questi versetti è una comunità santa e peccatrice nello stesso tempo. All'inizio della pericope si parla infatti della possibilità dell'infiltrazione del peccato all'interno della comunità: “Se il tuo fratello commetterà una colpa” (Mt 18,15). La forma condizionale “se”, esprime il fatto che la comunità cristiana potrebbe conservarsi nel suo stato di innocenza, se nessuno dei membri della comunità aprisse lo spazio allo spirito delle tenebre, diventandone strumento inconsapevole, a motivo del proprio peccato personale. Il maligno potrebbe non penetrare mai nella compagine della comunità cristiana, se si vigilasse costantemente. Per questa ragione, il discorso di Gesù sulla correzione fraterna è introdotto da una formula condizionale: “se il tuo fratello”. La santità della Chiesa, invece, non è espressa in forma condizionale, ma in forma di affermazione che conclude la pericope odierna: “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). Dentro i poli di queste due formule si svolge interamente la vita della Chiesa. La Chiesa, contemporaneamente santa e peccatrice, è peccatrice soltanto se vuole esserlo, ma è santa in maniera infallibile, e senza condizioni, in quanto dove sono due o tre riuniti nel nome di Cristo, Lui è presente infallibilmente. La Chiesa è santa perché è riempita dalla presenza del Dio tre volte santo.

Nella prassi cristiana, Matteo prevede la legittimità di un richiamo al bene nei confronti del fratello che ha commesso un peccato. Un primo fraintendimento che va evitato è quello di pensare che l'evangelista qui si stia riferendo a quei disguidi quotidiani che si verificano in ogni comunità cristiana. Ciò va escluso, considerando l'intera prassi della correzione fraterna suggerita dal nostro

testo: si hanno, infatti, tre passaggi, di cui il secondo e il terzo richiedono l'intervento di testimoni o addirittura dell'assemblea (l'intera comunità o i responsabili di essa). Sarebbe un'esigenza esagerata, se lo sbaglio del fratello da correggere riguardasse le incomprensioni ordinarie della vita comune. Ancora più esagerata suonerebbe la prospettiva dell'esito negativo: "Se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano o il pubblicano" (Mt 18,17). Tutto questo ci porta a pensare che la correzione fraterna, di cui parla l'evangelista Matteo, e nel modo in cui ne parla, vada applicata solo nei casi di gravi mancanze, che minacciano gli equilibri e la stabilità della comunità stessa; solo a questa condizione può essere ragionevole l'intervento dell'assemblea in ultima istanza. In tutti gli altri casi di quotidiane incomprensioni, dove basta la capacità di perdono e di tolleranza, sarebbe una reazione davvero sproporzionata rispetto alla causa.

Fatta questa precisazione, si possono prendere in esame i tre passaggi suggeriti da Matteo per la correzione del fratello che ha sbagliato e, come sappiamo, ha sbagliato gravemente. La prima osservazione che ci viene spontanea è relativa alla prudenza e alla gradualità che caratterizza la prassi matteana. Il primo richiamo deve essere fatto in tutta segretezza, nella delicatezza del privato "fra te e lui solo" (Mt 18,15). Il fratello che ha mancato, deve poter sentire un richiamo carico di affetto e di sollecitudine fraterna, unitamente alla garanzia della riservatezza. Questa prima tappa della correzione evita l'umiliazione di un richiamo pubblico, che potrebbe portare la conseguenza del rifiuto e della ribellione. In un dialogo fraterno e riservato, qualunque uomo ragionevole e sano di mente è capace di tornare in se stesso e di riconoscere i suoi sbagli. In questo caso, la prima tappa della correzione è anche l'ultima: "avrà guadagnato il tuo fratello" (Mt 18,15). Se il caso è particolarmente intricato e complesso, o se il fratello che ha mancato rifiuta la logica benevola di chi lo corregge, allora subentra la seconda tappa: l'intervento e il giudizio oggettivo di due o tre testimoni può ricondurre alla ragionevolezza il fratello che ha mancato gravemente, e tale mancanza sia sotto gli occhi di tutti. La terza tappa subentra a causa di una persistenza nell'errore: l'intervento dell'assemblea cristiana diventa risolutivo, perché non ascoltare la Chiesa implica esserne fuori, come "il pagano e il pubblicano" (Mt 18,17). L'intervento dell'assemblea viene poi giustificato alla luce del "potere delle chiavi", che si esprime biblicamente nell'atto di sciogliere e di legare. Sono questi i due medesimi termini usati da Gesù a Cesarea di Filippo in riferimento al primato di Pietro: a lui Cristo conferisce l'autorità di sciogliere e di legare, ossia di governare legittimamente la Chiesa e di esercitare un magistero autentico (cfr. Mt 16,19). La comunità cristiana partecipa di questa autorità nei suoi gesti ufficiali: l'intervento della comunità cristiana nella sua totalità, o dei suoi responsabili, in risposta a un grave problema che la travaglia, è insomma un atto legittimo e risolutivo.

Questo tema non viene ulteriormente sviluppato da Matteo, visto che i libri sapienziali, ben noti alla comunità matteana, ne trattano ampiamente. Sarà forse opportuno riprenderne le linee essenziali, ampliando la prospettiva a tutto il NT. Per i libri sapienziali, la caratteristica principale dell'uomo stolto è quella di credersi saggio. Il libro dei Proverbi invita infatti la persona a non ritenere mai di avere il possesso di tutta la verità: "Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; non credere di essere saggio" (3,5.7). E ancora: "nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia" (14,3); "piega il cuore alla correzione" (23,12). Ne consegue che solo il saggio, benché meno bisognoso, può accettare la correzione fraterna, mentre lo stolto, credendosi sapiente, rifiuta qualunque parola di consiglio: "gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione" (1,7); "chi odia la correzione è stolto" (12,1). Prima di intraprendere la correzione fraterna bisogna perciò capire che tipo di uomo è colui che mi sta davanti e che, a mio modo di vedere, necessita di una parola di correzione. Solo se è un saggio mi ascolterà. E mi ascolterà anche se io, nel correggerlo, sto sbagliando: "correggi il saggio ed egli ti amerà" (Prv 9,8). L'uomo saggio non si pone mai sugli scanni del giudice e perciò accoglie e ascolta tutti con sommo rispetto, come se tutti fossero sul suo stesso piano. In realtà molti gli sono inferiori nella statura morale. Il libro dei Proverbi aggiunge che "il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto" (3,12).

In riferimento all'assemblea, cioè alla Chiesa nei suoi atti ufficiali, Cristo aggiunge: "Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto quello che legherete sulla la terra sarà sciolto in cielo" (Mt 18,18). Le decisioni ufficiali della Chiesa sono confermate in cielo così come esse sono compiute sulla terra. Cristo nel suo sacerdozio celeste convalida in cielo tutto quello che la Chiesa decide per la sua gloria nell'esercizio del ministero apostolico. Ubbidendo alla Chiesa noi ubbidiamo a Cristo, invisibilmente presente dove due o tre sono radunati nel suo nome.